ANNO XVII - SETTEMBRE 1948 - NUMERO 9

CATECHÈSI

Scuole Medie

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

INDICE SOMMARIO

	Pio XII agli insegnanti di Religione .	139
Didattica e pedagogia	**Catechismo ed educazione cristiana** - Don Enrico Bonifacio	140
	Cronache d'apertura - Don Ferruccio Olivati	142
	La casa sulla roccia - Don Arturo Murari	144
Dalla cultura alla religione	**Autorità e Libertà** - Don Tiburzio Lupo	147
	L'Arte e la Poesia irradiate dal pensiero religioso - Federico Olivero .	151
Fatti e spunti	**Leader comunista inglese che diventa cattolico - 800 cause di beatificazione**	146
	La Fede guida l'Azione - Carità, sempre carità!	153
Segnalazioni	. . . . .	155
Vetrina A. D. C.	. . . . .	154 — 156

DIREZIONE-AMMINISTRAZIONE: CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109) — c. c. p. **2/27.196**

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1948:

	ITALIA	ESTERO		ITALIA	ESTERO
I ediz. **S.M.** annuo	L. 300 -	L. 600 —	Caduno	L. 30 -	L. 60
II » **P.O.** »	» 200 -	» 400 —	»	» 20 -	» 40

edizioni **S.M.** e **P.O.** annuo Italia L. 450 - Estero L. 900

EDITRICE "LA DOTTRINA CRISTIANA" = COLLE DON BOSCO (ASTI)

ANNO XVII N. 9 **CATECHÈSI** SETTEMBRE 1948
RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

PIO XII

AGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

« ... Fate che la vostra parola sia solida, chiara, interessante, viva, calda, proporzionata alle intelligenze e alle necessità spirituali dei vostri uditori. Essa potrà essere tale soltanto se voi conoscerete a fondo le condizioni della loro vita personale, familiare e professionale, le loro difficoltà, le loro lotte, le loro impressioni, le loro aspirazioni, affine di corrispondere alle loro aspettative, di guidarli, di guadagnare la loro piena fiducia.

« ... La dottrina di verità non è meno attraente e l'eroismo della loro virtù non meno stimolante, purchè non siano esposti con la freddezza di un teorema o con l'aridità di un articolo di codice »... « ... La dottrina della fede esige dal giovane penetrazione e applicazione mentale: egli deve imparare a giudicare e a distinguere il vero dal falso, il bene dal male, il lecito dall'illecito. Non sfuggite o scansate alcuna difficoltà: i vostri giovani devono avere la sicurezza che voi potete dir loro tutto e che essi possono tutto domandarvi e confidarvi ».

(10 marzo 1948).

Catechismo ed educazione cristiana

Scuola ed educazione.

Se educare significa svolgere i germi buoni che si trovano nel fanciullo, è evidente che la scuola di per sè non esaurisce il compito dell'educazione, giacchè essa non esaurisce la vita; il suo influsso sarà più o meno grande a seconda del grado in cui si inserisce nella vita e la permea.

Catechismo ed educazione cristiana.

Questo vale anche per la scuola di Catechismo. Qual è la sua finalità? Istruire od educare?

Una risposta adeguata deve distinguere due ipotesi: se l'ambiente in cui cresce il fanciullo è cristiano, la educazione si compie quasi automaticamente attraverso la vita quotidiana, e la scuola di Catechismo si preoccuperà *soprattutto* di fornire ai fanciulli una buona e chiara sintesi della dottrina rivelata; se, al contrario, l'ambiente non è davvero cristiano, la scuola di Catechismo deve preoccuparsi *in primo luogo* di incidere sulla vita degli allievi e sulla loro educazione: la preoccupazione puramente istruttiva è tutta in funzione di quella educativa, per la quale si esige ancora che la scuola di catechismo desti negli allievi il *desiderio della istruzione religiosa* di cui dovranno per tutta la vita sentire il bisogno, giacchè « fides ex auditu... auditus autem per verbum Christi » (*Rom.*, X, 17). La diserzione della istruzione religiosa è causa della decadenza della vita cristiana.

Requisiti per l'efficacia.

1) *Rispetto alla vita.*

Vale per ogni educazione e quindi anche per quella religiosa, giacchè la soprannatura non distrugge ma si inserisce sulla natura: l'ambiente educativo deve essere ambiente per i ragazzi. Si veda in questo la genialità di Don Bosco che ha creato nei suoi Oratori e Collegi proprio la casa dei ragazzi. Alcuni giovani recatisi a visitare dei compagni che si trovavano in collegi salesiani vi rimasero allettati da quella vita rispondentissima alle loro esigenze ed aspirazioni.

Questo rispetto alla vita deve riguardare: *l'ambiente* in generale ove si raccolgono i fanciulli (dovrebb'essere un Oratorio in cui i fanciulli si trovino a loro agio e possa-

no esplicare la loro esuberante vitalità); *l'ambiente scolastico* comodo, pulito, sufficientemente aerato, illuminato ed accogliente; *il regime disciplinare* adatto ai fanciulli, poggiato sull'amorevolezza e sullo spirito di famiglia e di collaborazione (i fanciulli hanno bisogno di agire); *l'insegnamento* stesso quanto alle *cognizioni* che vi si insegnano (devono essere presentate come vita, substrato della loro vita reale di amore e di sottomissione ai genitori, ecc.), come pure quanto alla *forma* (vivace, sentita, ricca di immagini, che allude il più possibile all'ambiente dei fanciulli, che si serve del loro stesso linguaggio).

Al qual proposito crediamo utile inserire alcune osservazioni. La parola, mezzo efficacissimo di comunicazione con gli altri uomini, è di per sè evocatrice di un contenuto psichico preesistente ed, *ex industria*, collegato con essa. Per cui, se chi ascolta non possiede ancora quel determinato contenuto psichico, o se in lui non è diventata ancora automatica, la parola è un suono vano... Chi ascolta non comprende, non segue. Essa tuttavia può allora evocare il contenuto psichico di parole assonanti, se non addirittura interpretate... in senso tutt'altro che ortodosso. Questo inconveniente è causato spesso dall'elocuzione od audizione difettosa. Può anche avvenire che ad una stessa parola corrisponda un diverso contenuto psichico nell'insegnante e negli allievi La parola *Messa*, per esempio, che per l'insegnante è l'evocazione del massimo atto di culto, per qualche allievo può evocare una esperienza punto gradita: mezz'ora di noia passata in chiesa, in posizione scomoda, senza nulla capire... Lo stesso è a dirsi della parola *peccato*, evocatrice non sempre di una dolorosa realtà, bensì di sensazioni o soddisfazioni piacevoli, le quali possono far vivere negli uditori quell'affetto disordinato che ebbe già il sopravvento... Succede così che la commozione con cui parla l'insegnante, o rimane incompresa, ovvero è creduta finzione, od anche una presa di posizione esterna (cristianesimo di posa!). Per questo si insiste tanto acciò si presentino prima le realtà in concreto (si procuri o si evochi il vero contenuto psichico: la Passione di Gesù, l'offerta di sè stesso al Padre per la salvezza del mondo) e poi si accenni alla parola (la S. Messa). In tal modo si evitano incomprensioni e svisamenti delle verità religiose e si rispetta la psicologia dei fanciulli, i quali pensano a basi di immagini e non di parole...

Studio e dedizione.

Da quanto si è detto sgorga la necessità di uno studio serio del problema educativo e del fanciullo. Per quanto si possa affermare che, sotto un certo aspetto artisti (ed anche l'educatore è tale) si nasce, è pur vero che queste doti particolari devono essere coltivate e sviluppate attraverso uno studio serio e coscienzioso. Se si considera la gravissima responsabilità dell'educatore cristiano che deve portare il fanciullo all'incontro reale e fecondo con Gesù Cristo e decidere del suo avvenire temporale ed eterno si deve concludere che lo studio è un dovere imprescindibile di ogni educatore cosciente della propria missione.

Ma è anche necessaria la dedi-

zione all'ideale della educazione. La scienza finchè rimane astratta non giova; la sua utilità consiste nella sua applicazione alla vita reale e concreta di ogni giorno.

Ma questa *sensibilità educativa*, questo *tatto pedagogico* che rende l'educatore capace di scoprire in concreto i bisogni dei suoi educandi e i mezzi per soddisfarli, suppongono una fusione di vite, frutto di un grande amore e di una dedizione totale alla loro educazione, la quale fondendo le anime e sintonizzandole perfettamente può talora supplire in modo prodigioso la mancanza di conoscenze scientifiche... S'aggiunga ancora che l'educatore, in fatto di religione soprattutto, non insegna ciò che sa, ma ciò che è.

Preghiera.

L'abbiamo messa per ultima, ma occupa il primo posto. Essa talora è onnipotente, sempre efficace. Preghiera nostra, preghiera dei nostri fanciulli prima e dopo la lezione, talora durante anche la lezione; preghiera sincera, espressione di una convinzione profonda, che la rende efficace non soltanto sui nostri alunni, ma anche sul Cuore di Dio. Nel campo della educazione cristiana si applicano in pieno le parole di S. Paolo: « Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit ».

Conclusione.

La vita è originata dalla vita (*omnes vivens e vivo*) ma è anche frutto di morte (*generatio unius corruptio alterius*). La Redenzione si è compiuta sulla Croce: la legge è questa. Anche dei catechisti si deve dire: « euntes ibant et flebant »... Però « venientes venient cum exsultatione »... essi specialmente dei quali sta scritto: « et qui ad iustitiam erudiunt multos (fulgebunt) quasi stellae in perpetuas aeternitates ».

Don Enrico Bonifacio
del Pontificio Ateneo Salesiano

Cronache d'apertura

Ecco il gran giorno. Funzione d'apertura dell'anno scolastico, al Duomo, per tutti.

I ragazzi della Scuola Media arrivano alla spicciolata, accompagnati dal babbo o dalla mamma: sono festosi e festivi nel vestito, nella voce, nel passo, negli occhi; meno vivaci invece quelli dell'Avviamento commerciale e industriale: un tono più dimesso in tutto, quasi che il tipo di scuola faccia più o meno distinti: ultimi, con le pose caratteristiche dell'età, i liceisti, quelli delle tecniche e dell'Istituto Industriale: le « cicche » passano con cameratesca naturalezza da una bocca all'altra.

Non si accomunano: regna la divisione di casta. Stanno a gruppi nella vasta piazza più bella in quell'animazione di giovinezza!

I colombi guardano in lungo prospetto dai cornicioni del palazzo cinquecentesco, ch'è di fianco, impazienti di calarsi in picchiata alla ricerca del becchime.

Finalmente dalla torre scoccano le nove: è l'ora. Nell'interno del Duomo, gran parte delle due file di banchi è occupata in precedenza dalle « studentesse », che sono abbastanza raccolte. Entrano senza difficoltà i

« bocia »; gli altri hanno tempo, tanto tempo che a Messa inoltrata — è già il Vangelo — deve uscire un catechista per sollecitare l'entrata. La riluttanza è solo di pochi, che però si lasciano tirare.

Ora, dalla porta maggiore, guardando dentro, la vista è completa. Lassù, in testa — ma quanto lontano! — il sacerdote celebra: la sua voce giunge monotona, come un rumore confuso, fors'anche tedioso, attraverso gli altoparlanti. Al centro della navata principale, di fronte al pulpito, il corpo insegnante, in un contegno corretto, proprio dell'occasione; lungo le navate, gli studenti, o in grandi gruppi, o rintanati alla spicciolata ai fianchi degli altari, all'ombra dei confessionali e delle colonne. Voglio osservarli bene questi studenti. Distinguo i miei specialmente, ma anche molti altri con i quali ho avuto a che fare in circostanze diverse. Do la palma del buon esempio ai giovani di A. C., senza pose repulsive, si mantengono serenamente ligi alle loro convinzioni. In qualcuno trapela la volontà di apostolato. Fossero mille...

Invece, ecco là quel capoccia, stretto fianco a fianco con altri suoi pari, il quale ammicca, sorride, e si maschera improvvisamente di serietà quando gli passo vicino. Tre, seduti beatamente sui gradini dell'altare laterale, si passano e ripassano un libro; discutono animatamente, finchè uno cava di tasca trecento lire: il contratto è fatto.

Al Sanctus due, rimasti sempre vicini alla porta, escono. All'elevazione, ben pochi s'inginocchiano, alcuni s'irrigidiscono, quasi tutti chinano un po' il capo. Intanto il concertino d'archi si anima e canta un piacevole andante. Alcuni sguardi, indifferenti davanti al Corpo e al Sangue del Signore levati ben alti, si protendono verso gli esecutori. Alla fine avverto dei consensi: « Bel pezzo magnifico! Non c'è che dire ».

Al Benedicat vos mi pare che tutti si segnino, stavolta proprio tutti. Peccato che il sollievo non sia pieno. Il Sacerdote, sceso a pie' dell'altare, intona il Veni Creator e canta l'Oremus: poi, discorso. È un discorso bello, veramente. Il Sacerdote è un dotto oratore, ed egli stesso valente insegnante presso le Magistrali superiori. Religione e scienza sono il tema fondamentale, suffragato da Aristotele e da Dante, dai grandi geni, insomma, e anche... dall'energia atomica. Però legge: ha la malattia di leggere sempre tutto, e con un tono eguale, scolorito, e con una pronunzia che dimentica le doppie sulla carta. Non dico una pena a sentirlo, ma qualche cosa di simile. E alcuni studenti lo ascoltano attentamente per aver poi materia di sollazzo; con frasi intiere riportate dalla loro perfetta capacità mimetica.

* * *

Fin qui la cronaca, e si potrebbe fare punto. Ma essa insegna; per cui faccio seguire alcune domande:

1) La funzione d'apertura (come quella di chiusura) è da preferirsi distinta per scuole, o no?

2) Si deve ottenere dai presidi che gli allievi, fatti affluire alla propria scuola, vengano poi condotti dai professori ordinatamente, alla chiesa stabilita, o no? Tale disposizione pare consigliabile tanto per i ragazzi delle scuole medie inferiori quanto per i giovani delle superiori? Si vorrebbe tendere allo scopo di evitare arbitrarie assenze.

3) Qualora un catechista preferisse far affluire i suoi giovani liberamente ad una data chiesa deve preoccuparsi di più ad assisterli, facendo celebrare e parlare un confratello, o di celebrare e parlare egli stesso?

Personalmente, vedrei più vantaggiosa la funzione distinta per scuola. Dovrebbe parlare il catechista, per rivolgere all'uditorio un pensiero appropriato e per chiedere meno vagamente alla propria opera la corrispondenza sincera dei colleghi. Se non ci sono motivi gravi per esimersene, cerchi di essere anche celebrante: non è poco significativo ed efficace che si mostri nella sua pienezza delle sue funzioni sacerdotali.

E quale argomento svolgere per l'occasione?

Non è proprio bello cadere sempre nell'abusato tema dei rapporti fra scienza e fede. Mi sa più da tesi universitaria e finirebbe per interessare (relativamente) i pochi professori. Un insegnante (se non è nuovo) conosce la situazione religiosa e morale della

sua scuola, perciò non vada a cercare argomenti peregrini o battute al magnesio. Dica, per es., del valore della religione nella scuola; della necessità della religione nella vita ordinaria; del rispetto che si deve nella scuola, che è il tempio della scienza; del concetto di istruzione e di educazione; del problema della scuola in rapporto alla famiglia e alla società; dei doveri intercorrenti fra insegnanti e scolari; del problema morale (bestemmia, turpiloquio, pornografia) nella scuola; del dovere di edificazione degli allievi nelle loro relazioni in iscuola e fuori di scuola...

Naturalmente, ogni espressione dev'essere ben pensata e vigilata, ma detta in tono deciso, convinto ed efficace. Poichè siamo ministri della verità, noi sacerdoti, e verbum Dei non est alligatum.

Don Ferruccio Olivati

La casa sulla roccia

Scusate, ma questa è grossa davvero! Eppure la disse proprio un signore, che aveva passato alcuni anni giovanili allievo di un Oratorio di questo mondo e che ne ricordava con entusiasmo le ore allegre e la vita serena.

Si avvicinò ad un Sacerdote amico e cominciò:

— Ammiro la vostra missione e ve ne sono grato. Se mantengo un po', ora che sono adulto, un vivere onesto lo debbo ai preti, però...

— Però che cosa? Dite senza paura...

— Ecco... Però non si offenderà?

— Ve lo assicuro. Pane al pane e vino al vino!

Ebbene: io mi dico: è proprio il caso di continuare a fare il buon cristiano, chè costa alle volte sa?, quando non si è sicuri di essere sulla giusta via?

— Come?!

— Mi spiego. Crescendo si ragiona e ragionando si capiscono certe cosette...

— E che cosa avete capito?

— Lo butto fuori in due parole: tutto il Cristianesimo si basa su una verità che è un contrassenso, come dire?, una contraddizione.

— Addirittura?!

— Sì, sì, proprio così. Mi stia a sentire. Finchè si è piccoli si crede tutto, poi viene l'età del giovanotto e... si pensa ad altre cose, ma quando ci si fa uomini e si ragiona... E io dico: Se i preti mi hanno detto una bella bugia su un punto importante del Cristianesimo, non potrebbero avermi ingannato anche quando mi hanno insegnato i miei doveri morali?

— Vi capisco meno di prima. Quale è questa terribile contraddizione che vi hanno fatto credere quando eravate piccolo?

— Attenzione alla risposta! Prima di riportarla ci tengo ancora a ripetere che l'operaio che la diede era un uomo normalissimo. Eccola:

« Dicono che Dio è sempre stato, sempre esistito e che nessuno lo ha creato, che è eterno. Nulla da dire!' Poi dicono che Dio si chiama anche Gesù Cristo, e va bene! Egli è nato da Maria Vergine, a Betlemme. Ma io dico: ohibò! Se è nato, credo, 2000 anni or sono circa, come si può dire ancora che è eterno? »

Digiuno completo di Storia Sacra, digiuno assoluto di dogmatica cattolica! No non dite che è marchiana, perchè di tali affermazioni marchiane ne andiamo raccogliendo un po' dovunque tra uomini e ragazzi.

È di poche ore la risposta di un ragazzo nelle scuole pubbliche:

— Gesù Cristo è il servitore di Dio!

— Ma non è anche Dio, lui?

— No, no! è solo il servo.

Ed è di non più di un mese quest'altra risposta scritta in un lavoro in classe:

— La simonia è la moglie di Gesù Cristo.

Non faccia meraviglia questa risposta in una scuola di Religione regolare perchè sono solito prima *di trattare un argomento importante far fare un lavoro-sondaggio, un lavoro-spia, per tastare il terreno di preparazione catechistica e stare quindi con i piedi più a terra che posso. Anche se la spiegazione non è ancora avvenuta non dovrebbe tuttavia un tema religioso essere assolutamente nuovo in un ragazzo delle scuole secondarie, quando già si suppone avvenuta una qualche istruzione catechistica* almeno *per la prima Comunione e Cresima e nelle classi elementari. E se anche un individuo non sa dire che cosa è la simonia, dovrebbe aver di Gesù Cristo quelle sufficienti idee dogmatiche da non dover affibiargli simili parentele!*

E, tolto il gruppo dei giovani più formati catechisticamente, molti vi sapranno dire che alla Domenica bisognerebbe andare a Messa, ma non tutti ne sanno il motivo e pochi sanno che cosa è in fondo la Messa!

È anormale certamente il caso avvenuto a Milano di quei due ragazzi sporchi, laceri e patiti, che dinanzi alla vetrina di un negozio di arte sacra, accennando ad un grande Crocefisso, si dicevano a vicenda:

— Chissà chi è quel povero uomo e chissà che male ha fatto per inchiodarlo sopra quegli assi?

È un fatto particolare che non fa testo, ma dei molti che sanno chi è Gesù quanti hanno l'idea chiara in che cosa consiste effettivamente la umana Redenzione?

Riassumendo: i doveri cristiani parecchi, almeno grosso modo, *li conoscono, ma non tutti conoscono su quali luminose verità divine si basano.*

Le cause? Una può essere la diserzione dalle Chiese e dai Catechismi, ma parlando di ragazzi che nelle chiese un po' ci bazzicano, che all'Oratorio ci vengono e anche al Catechismo, qualche volta almeno, questo motivo non basta a spiegare il fenomeno.

C'è un'altra causa grave che purtroppo aiuta diversi giovani in un domani troppo prossimo a disertare, con la Chiesa, anche i doveri morali. E la causa grave può essere questa: questi giovani non sanno tenere sù la loro morale o riacquistare l'abito morale, perchè non sanno dove farlo poggiare.

È piantata la loro morale cristiana altissima sulla sabbia mobile di poche ideuzze sovente più di sentimento che di realtà, mentre dovrebbe essere ben piantata sulla roccia dura di una soda e chiara dottrina dogmatica.

La colpa. Ahi, poveri noi! Sempre nostra... un pochino almeno nostra, di noi preti.

Non si abbonda forse un po' troppo in fervorini, pie esortazioni, riducendo talvolta a fervorini ed esortazioni le stesse istruzioni domenicali? Cosa essenziale è la morale, ma deve avere sempre una soda e buona base dogmatica, così come cosa importantissima è la casa per abitarvi, ma deve poggiare su fondamenta incrollabili e sicure. La morale poi sia vera morale, non più sentimentalismi nati da sentimentali leggende.

Ogni volta che parliamo ai nostri ragazzi e al nostro popolo dovrebbero le nostre parole essere un mirabile concerto di dogma e morale, *anche nei piccoli sermoncini della sera nei giorni feriali, anche nei privati colloqui cuore a cuore. Alle volte il nostro parlare avrà più tono dogmatico, altre volte spiccherà più l'insegnamento morale, ma le due cose dovrebbero mai andare disgiunte.*

Sapere perchè si crede e che cosa si crede, sapere perchè si deve ubbidire a questa e a quella legge morale.

Dogma, dogma e non solo dogma!

Ci sta così bene qua e là un pizzico di Storia, che non è altro che la registrazione della fede cristiana, attesa nel Vecchio Testamento e trionfante nel nuovo. La Storia è la superba esaltazione della famiglia cristiana, che ha un passato e un presente di gloria e benemerenze, è un fare vivere il cristiano di oggi, combattendo la sua battaglia spirituale in contatto esaltante e fortificante con i fratelli che in ogni secolo prima di lui hanno combattuto e vinto.

Far vedere e stimare dai giovani il ricchissimo patrimonio di fede e di storia gloriosa che noi cattolici possediamo è dargli più forza, coraggio, buon volere a non essere indegno dell'una e dell'altra, è aprirgli i polmoni ad un respiro più ampio e confortevole.

È necessario questo ragionato e ragionevole ossequio *non solo per evitare domani i madornali errori di cui sopra, ma soprattutto per aiutare anime ad evitare* l'errore di tutta una vita morale.

Alle volte ci si può illudere, perchè i ragazzi, fermi fermi, non perdono una sillaba del nostro parlare. Ma lo scopo del nostro parlare non è solo il saper incatenare l'attenzione del nostro uditorio di per sè irrequieto e mobile, ma soprattutto di saper mettere i macigni di roccia non friabile, su cui fondare una pratica vita cristiana.

Per questo pure è bene evitare il racconto di troppi lunghi e fantasiosi episodi che occupano quasi tutto il tempo destinato alla predicazione o all'istruzione, per finire poi con una moralina, come pure evitare i troppi fatti che soffocano l'insegnamento. Meglio poco ma bene e bene sviscerato e ben valorizzato. Utilissime le brevi massime, i paragoni, le similitudini prese dalla vita vissuta, ma tutta questa cornice non sovraccarica a idee chiare, precise, ben esposte, fondamentali.

Gesù ha fatto così!

Ed ha illuminato le menti, muovendo la volontà.

Don Arturo Murari

Fatti e spunti

Leader comunista inglese che diventa cattolico.

Son di ieri il « ritorno » alla fede di Roma di Louis F. Budenz, che a New York diresse il Daily Worker, *e la conversione di Douglas Hyde, che fu condirettore a Londra del* Daily Worker, *organo comunista. Oggi è la volta di un altro dirigente marxista: Fred Copeman, segretario del partito comunista e membro esecutivo dell'unione nazionale degli ingegneri civili britannici.*

Egli così parla: « Il partito comunista domanda all'uomo ciò che di meglio c'è in lui. Non illudiamoci: il suo appello va fino il fondo al cuore. Ma una volta ottenuta la totale fedeltà di un membro, il partito ne abusa: ecco il dramma.

Per vincere una forza così potente e che ha radici così profonde come il partito comunista bisogna avere una forza ed una fede sovrumane.

Spesso mi sono domandato se esistesse una forza mai abbattuta e vinta attraverso i secoli, e ho dovuto riconoscere che questa sola forza è il cristianesimo. Uno dei punti basilari della dottrina di Cristo è che bisogna essere umili prima di poter essere grandi. Non ho mai dimenticato la scelta che Cristo ha fatto quando è venuto sulla terra: Egli è venuto nella veste di figlio del falegname e credo che Dio voleva con ciò benedire gli operai.

Ora che ho avuto l'onore di essere ricevuto nella Chiesa Cattolica, seguirò lealmente l'insegnamento di essa.

Dio, datemi la forza. Datemi il coraggio e la fede che sono necessari per lottare! »

(Da *Il nostro tempo*).

800 cause di beatificazione.

Un'agenzia d'informazioni ha divulgato che giacenti presso la Congregazione dei Riti ci sono attualmente ben ottocento cause di beatificazione.

Vi sono rappresentate tutte le razze e tutti i ceti sociali in questo elevato numero di candidati alla gloria degli altari. Operai e sacerdoti, domestiche e regine, lavoratori manuali e cardinali, professionisti, monaci e papi. Una varietà plastica che abbraccia ogni settore umano sotto tutti i paralleli. Tra i candidati, per esempio, c'è il nome di una negra dell'America del Nord, Caterina Tekakwita, e del presidente della Repubblica dell'Equador, Gabriel Garcia Moreno.

(Da *Il nostro tempo*).

Autorità e Libertà

Iddio ha creato l'uomo socievole, cioè con tendenza alla vita associata, e gliene ha quasi fatto un precetto quando ha detto alla prima coppia umana: « Crescete e moltiplicatevi, popolate la terra e assoggettatela ». (*Genesi*, I, 28).

Una *società*, secondo il Taparelli D'Azeglio, esige essenzialmente: 1) Unità di fine da raggiungere da parte di tutti gli associati; 2) Armonia d'intelligenze, necessaria alla ricerca dei mezzi conducenti al fine; 3) Concordia di volontà per l'efficace uso dei mezzi.

Ora, chi potrà procurare questa concordia delle volontà umane per raggiungere il fine della civiltà e del progresso, del benessere temporale e della felicità eterna?

Patto sociale e Patto politico.

Rousseau ha parlato di un *contratto sociale* tra uomini pienamente liberi, buoni e felici, avvenuto in una determinata epoca della storia (che egli non sa precisare) per cui dallo stato di libertà assoluta, l'uomo passò allo stato di soggezione al potere di altri uomini; onde all'inizio del suo libro « Du contrat social » egli esce nel famoso epifonema: « Iddio ha creato l'uomo libero, ed io lo vedo ovunque in ceppi! » (paradosso da comizio piuttosto che da libro serio).

Tale teoria, oltrechè non storicamente provata, dà luogo a gravi inconvenienti: per es. questo che chiunque potrebbe impunemente rompere tale contratto quando più non gli garbi e riprendere in pieno la sua libertà, straniandosi dalla società civile, la quale nulla potrebbe contro di lui.

« L'uomo — scrive Antonio Anile (" *Questo è l'uomo* " capo XIV) — portando nella sua compagine, dove l'organico è esempio d'una perfetta organizzazione, l'istinto della socievolezza, è produttore per sè medesimo di civiltà... Egli viene al mondo, non buono come credette Rousseau (quali con-

seguenze politiche da questo errore!), ma nelle stesse condizioni del primitivo, con le medesime ombre e luci, coi medesimi impulsi a degradarsi e ad innalzarsi. L'uomo reitera volta per volta le prove per le quali divenne civile. E poichè fu nel sentire, sotto l'imperativo divino, la legge morale della convivenza umana e nel consentimento all'altrui che ne ebbe dignità, è qui, in questo fervore di sentimento, che va riposto il fattore essenziale degli usi civili ».

Prima di Rousseau, con maggior senso di realismo storico e filosofico, alcuni teologi cattolici (Suarez, Bellarmino, ecc. sulla traccia di S. Tommaso) avevano parlato invece di un *patto politico*, postulato dallo sviluppo della società umana, attraverso al quale nascono il potere civile e lo Stato.

Necessità e origine dell'autorità.

Comunque, il concetto di un'autorità, che unifichi le volontà singole del corpo sociale per il raggiungimento dei fini necessari dell'umanità, è esigenza di legge naturale, poichè Iddio che ha creato l'uomo socievole e diretto ad un fine determinato, vuole che l'umana convivenza sia ordinata e pacifica, onde a tutti sia possibile giungere al fine del proprio benessere e della felicità.

Utopistico è quindi l'enunciato dell'art. 1 della Costituzione Sovietica del 1925: « Sotto il regime comunista non si avrà più nè divisione in classi *nè potere dello stato* ».

I fatti hanno smentito in pieno le più o meno buone e leali intenzioni degli estensori di quell'insigne assurdo giuridico.

L'autorità di cui sono rivestiti i reggitori della società umana, sia civile che religiosa, viene da Dio: tale è l'insegnamento del Vangelo e della Tradizione Cattolica. Nella società religiosa (Chiesa) l'autorità viene immediatamente e direttamente da Dio: fu infatti Gesù Cristo che ne investì S. Pietro e gli altri Apostoli e volle che si perpetuasse nei loro successori (il Papa e i Vescovi).

Nella società civile invece Iddio si serve della designazione dei maggiorenti o dell'elezione popolare o della tacita accettazione del popolo che convalida un governo dapprima illegittimo, in quanto usurpatore.

Nel S. Vangelo leggiamo infatti che Gesù disse a Pilato: « *Non avresti alcun potere su di me, se non ti fosse dato dall'alto* (*Giov.*, XIX, 11). San Paolo a sua volta afferma solennemente: « *Non c'è potere alcuno, se non da Dio... Perciò chi resiste al potere* (*legittimo*) *resiste all'ordinamento divino.* (*Rom.* XIII, 1). Così pure San Pietro: « *Siate dunque soggetti per amore del Signore ad ogni creatura, tanto al re, autorità suprema, quanto ai governatori, da lui stabiliti per tutelare l'ordine sociale* (*Ep. 1ª*, II, 13-14) ».

Il S. Vangelo precisa pure la natura e lo scopo dell'autorità che Dio vuole al vertice degli aggregati umani, conferita a determinate persone. Un giorno che gli Apostoli disputavano tra di loro chi fosse il più autorevole, Gesù disse «*I re delle nazioni le signoreggiano e si fanno chiamare coi nomi più pomposi. Ma tra voi non sia così: chi di voi è il più grande sia come il più piccolo, e chi presiede come colui che serve* (*Luc.*, XXII, 24-27). «*Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire* (*Mat.*, XX, 28). Ne diede infatti la prova dopo l'ultima cena, lavando egli stesso i piedi a tutti gli apostoli; e concluse poi: «Vi ho dato saggio di ciò che dovete fare pure voi (*Giov.*, XIII, 15).»

S. Pietro insegnando nella sua prima Epistola quale deve essere il governo della Chiesa da parte dei sacri gerarchi, si fa eco delle parole del divino Maestro: «Raccomando ai presbiteri che sono fra voi, io, loro collega nel sacerdozio e testimonio dei patimenti di Cristo...: Pascete il gregge di Dio a cui siete preposti, non per forza, ma volentieri, per amore di Dio; non per lucro ma per generosità; non come il mercenario che spadroneggia sugli armenti, ma fatti sinceramente modello al gregge (V, 1-3).

Il suo grande collega nell'apostolato, S. Paolo, nella prima sua Epistola ai Corinti e in quella diretta ai Romani (capo XIII in ambedue) tratta dei cosiddetti carismi, chiamati dai teologi «gratiae gratis datae», che Iddio elargisce, non già in favore di colui che le riceve (come la «gratia gratum faciens» o grazia santificante, e le grazie attuali), ma a beneficio del prossimo, della comunità dei fedeli. Sono pure chiamate *grazie sociali,* poichè sono ordinate ad aiutare il cristiano nell'adempimento di determinate funzioni sociali: per es. la predicazione, l'insegnamento, la cura degli infermi (col dono delle guarigioni), l'apostolato (a cui è annesso talora il dono delle lingue, talora il dono dei miracoli), ecc...

Tra di essi enumera pure la superiorità (*gubernatio*), e dice che la sua caratteristica dev'essere la sollecitudine per il bene comune: *qui praeest in sollicitudine (Rom.,* XII, 8).

Rettamente quindi scriveva il Manzoni «Non c'è giusta superiorità d'uomo sopra gli uomini, se non in loro servizio (*Pr. Sposi,* c. 22) ed elogiava il card. Federico Borromeo che «temeva le dignità e cercava di scansarle; non certamente perchè sfuggisse di servire altrui; che poche vite furono spese in questo come la sua; ma perchè non si stimava abbastanza degno di *così alto e pericoloso servizio*».

Prima di lui, San Tommaso d'Aquino aveva insegnato che «*il potere ha ragione di principio* (d'ordine sociale) *non di fine* (o bene individuale) *e può essere usato per il bene e per il male.* (*Somma Teol.*, 1ª 2ae, q. 2, a. 4).

Non va, di conseguenza, ambito come un bene a sè stante, ma esercitato

da chi ne è investito, come una funzione sociale di grande responsabilità, ricordando ciò che dice il libro della Sapienza: « Giudizio rigorosissimo sarà fatto di quei che stanno in alto. Al meschino invero si usa misericordia, ma i potenti saranno potentemente puniti » (se mancano al loro dovere) (capo VI, 6).

Vera Democrazia.

Qui sta la base della vera democrazia, la quale non può essere altro che cristiana, perchè solo il Cristianesimo ha affermato vigorosamente l'uguaglianza e la fratellanza di tutti gli uomini fra loro, in quanto figli di Dio, redenti tutti da Cristo e destinati ad uno stesso premio eterno.

Di tali concetti si è spesso reso interprete il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, il quale, anche recentemente a Torino (7 - 3 - 1948) parlando agli organizzatori della D.C., ha chiamato la vita politica *un servizio sociale,* e gli uomini politici *i servi degli altri, e via via che si sale i servi dei servi.* Il Papa, del resto, è detto « servus servorum Dei » negli stessi documenti pontifici.

L'autorità non deve quindi agire d'arbitrio: il suo motto dev'essere: *Fortiter et suaviter.* Di qui la necessità della *legge,* che è limite, ma nello stesso tempo tutela e garanzia della *libertà dei singoli.*

Aristotele ha osservato acutamente che l'uomo non sopporta di essere comandato dall'arbitrio d'un altro uomo, ma sopporta solo il comando oggettivo della legge; e quello dell'uomo soltanto in quanto è fondato su d'una legge giusta (*Etica Nic.,* V, 6).

« È questa — scrive Giorgio La Pira — la radice prima dell'ordine giuridico e del grande fatto della codificazione del diritto... Se comanda l'uomo e non la legge, la libertà è saldamente garantita; perchè la legge precisa immutabilmente i confini entro i quali l'uomo può liberamente operare. Questi confini non possono essere valicati da nessuno: l'autorità medesima di chi governa deve arrestarsi di fronte ad essi... Primato della legge, difesa della libertà! » (*Princìpi,* Gennaio-Febbraio 1940).

Onore a chi ha saputo scrivere queste parole, allorchè in Italia la legislazione veniva piegandosi, per suggestione venuta d'oltr'alpe, alle perversità del razzismo germanico-nazista.

La legge giusta.

Legge giusta è quella definita dall'Aquinate « *un ordinamento di ragione diretto al bene comune, e promulgato da chi ha cura del corpo sociale.* Solo essa può piegare la volontà dei cittadini all'obbedienza, poichè le leggi ingiuste — dice ancora il medesimo — si devono piuttosto chiamare violenze, che non leggi » (*Somma Teol.,* 1ª 2ae, q. 96, a. 4).

Leggi ingiuste sono: 1) quelle che oltrepassano il potere di chi le emana (per es. le leggi che lo stato emanasse, nei paesi cristiani, per regolare il matrimonio indipendentemente dalla Chiesa); 2) quelle che non hanno per fine il bene comune, ma di una sola classe o partito, o del reggitore; 3) quelle che non dividono equamente i pesi fra le varie classi sociali.

Le leggi giuste infatti obbligano in coscienza. « *È necessario* — scrive l'apostolo Paolo ai Romani — *sottomettersi all'autorità non solo per tema del castigo, ma anche per coscienza* (XIII, 5). E aggiungeva: « Per questo anche voi pagate i tributi: vi sono ministri di Dio che appunto a ciò attendono. Date quindi a tutti ciò ch'è dovuto: a chi il tributo, il tributo, a chi il dazio, il dazio, a chi il timore, il timore, a chi l'onore, l'onore ». Eco fedele delle parole di Gesù: « *Date a Cesare quello che è di Cesare* » (*Mat.*, XXII, 21).

Alle leggi ingiuste si può e talora si deve opporre resistenza, perchè l'arbitrio insano d'un uomo non può vincolare la libertà data da Dio. Tale resistenza può essere *passiva* (per es. quella dei martiri, di Gandhi, ecc.) o *attiva* (la quale ordinariamente deve essere *legale*, e si fa con gli scritti, con la parola, le libere organizzazioni, le libere elezioni, ecc.). La resistenza legale è doverosa quando la legge tirannica intacca la libertà di coscienza e di culto.

La resistenza *violenta* è lecita soltanto in qualche caso assai raro, quando cioè la tirannide del legislatore è evidente e intollerabile, e l'insurrezione armata, organizzata da qualche persona rivestita d'una certa autorità, ha probabilità di successo: altrimenti il rimedio sarebbe peggiore del male.

Il *tirannicidio* (l'uccisione proditoria del tiranno fatta da un privato) è invece sempre condannato dalla legge naturale.

Don Tiburzio Lupo

L'Arte e la Poesia

irradiate dal pensiero religioso

L'arte e la poesia acquistano un altissimo fulgore quando sono irradiate dal pensiero religioso. L'architettura *aumenta mirabilmente la sua facoltà di elevare le anime colle sue maestose simmetrie, con lo slancio delle sue linee ardite, quando innalza cattedrali alla Vergine.* La musica *raggiunge sublimi potenze di mistica suggestione nella* passione secondo Matteo *di Sebastiano Bach ed è quando tratta argomenti sacri,*

negli Oratori, che il genio di Haendel, già sì grande in argomenti profani, assurge alla sua più vivida fulgidezza. La pittura e la scultura attingono nuova, solenne vigoria in soggetti ispirati dalla Fede; così nel Giudizio Universale nella Sistina e nel gruppo marmoreo della Pietà in S. Pietro del Buonarroti. La poesia è al suo massimo, insuperato splendore nella Divina Commedia.

L'Alighieri profonde nelle sue rime accordi d'infinito terrore: « Più non si desta — di qua dal suon dell'angelica tromba, — quando verrà la nimica podesta: — ciascun ritroverà la trista tomba, — ripiglierà sua carne e sua figura, — udirà quel che in eterno rimbomba »; ovvero di esultanza infinita: « Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, — cominciò: « gloria! » tutto il Paradiso, — sì che m'inebbriava il dolce canto. — Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso — dell'universo ». Sparge rime di una soave mestizia, alleviata da speranza sicura, nel Purgatorio, effonde melodie quasi di lacrime che cadano, invisibili, attorno a noi, quasi di arpe occulte fra le rocce del monte di Penitenza.

Ci si offre spontaneo il raffronto con un altro autore che ha trattato temi affini, il Milton; nel figurare i demoni ardenti nel rogo inconsumabile, nel dipingere i due colpevoli che piangono la beatitudine perduta, nelle praterie iridescenti dell'Eden, il poeta innalza il suo canto e l'onda musicale fluisce lenta, maestosa, con accordi d'organo vasti e profondi, con sapiente contrappunto di sonorità squisitamente modulato. Anche il suo Parnaso, il suo regno poetico, ha, come quello di Dante, due gemine vette: « Infino a qui l'un giogo di Parnaso — assai mi fu; ma or con amendue — m'è uopo intrar nell'aringo rimaso »; esso ha due cime, il Paradiso perduto ed il Paradiso riconquistato, più florida la prima, effusa di celestiali aurore, più severa l'altra, aspra di stagliate rupi, e di austera eschilea sublimità.

Quattro sono i temi ch'egli intreccia nel suo componimento, nella sua fuga grandiosa: la malizia di Satana, la caduta dei nostri progenitori, la Speranza del divino perdono, la Redenzione.

Osservando l'arte dell'Alighieri ci colpisce la tessitura serrata dei pensieri nell'apparentemente agevole fluire dell'eloquio, il suo discorso poetico è una stoffa spirituale assai preziosa fittamente tessuta di idee bellissime e veraci, ed in cui figure ed immagini non sono aggiunte come ornamenti; è il pensiero vero che di continuo diviene immagine in forma di metafora o di similitudine. Abbiamo detto apparentemente agevole, poichè il sottile, assiduo lavorio che ha reso l'artefice per molti anni macro viene celato dall'incessante fluire della melodia meravigliosa. Una virtù segreta è in ogni sua parola, una forza che ci attrae con un fascino sempre nuovo, che ci attira con un incantesimo perenne, che ci nutre di idee salutari e di estatica gioia come una fonte inesauribile. Col suo poema egli ha donato agli umani una primavera eterna da cui essi sempre possono cogliere fiori di viva bellezza, frutti di morale insegnamento.

FEDERICO OLIVERO
dell'Università di Torino

FATTI e SPUNTI

La Fede guida l'Azione.

Due anni or sono, — il 17 maggio 1948 — all'apertura della Costituente, per iniziativa di democristiani una Messa fu celebrata alla Basilica di Santa Maria degli Angeli a propiziare la divina assistenza sui lavori dell'Assemblea.

Questa volta la proposta nuovamente avanzata è stata accolta da un numero ingente di parlamentari. La maggioranza delle due Camere, per quanto la cerimonia avesse un carattere privato, si è riunita nel magnifico tempio di Santa Maria sopra Minerva; e non senza significato l'opportunità di aver scelto una chiesa vicina alle due sedi del Parlamento è coincisa colla celebrazione del Divin Sacrificio all'altare maggiore, ove riposano le venerate spoglie di S. Caterina da Siena, Patrona primaria d'Italia.

Nella navata centrale molteplici file ordinatissime sono state occupate da senatori e deputati. La Liturgia si è svolta in una cornice di solenne ma semplice grandiosità ed è stata cantata — e la parte del coro in puro gregoriano — la Messa Votiva di Santa Caterina. Lo stesso padre provinciale Antonino Silli ha officiato.

Alla Comunione un folto stuolo di parlamentari si è accostato alla Sacra Mensa, a cominciare dal Presidente del Consiglio, il quale con quasi tutti i membri del Governo era al primissimo rango delle lunghe serie di posti.

Sintesi dell'aspirazione di rettitudine e della buona volontà degli intervenuti, fu il canto finale del « Veni Creator ». I divini doni della sapienza, del consiglio, della fortezza, invocati assieme a tutti gli altri carismi da questi spiriti solleciti dei nostri fratelli cui grava tanta responsabilità, danno a sperare con sicurezza per il successo delle loro fatiche.

(Da *L'Italia*).

Carità, sempre carità!

Merita di essere ricordato l'episodio del Cardinale Mathieu, Arcivescovo di Tolosa, morto poverissimo durante l'ultima guerra, a segno che alla sua morte non si trovò nemmeno il necessario per fargli i funerali; ma ai funerali ebbe il seguito più ambito: un corteo interminabile di indigenti da lui beneficati che benedivano alla sua memoria.

Un giorno il Cardinale andava a passeggio, a piedi, s'intende, per la città, insieme col suo segretario. Quando una povera donna gli si parò innanzi a chiedergli l'elemosina. Il porporato la diede di sua mano. Allo svolto di un'altra strada, la scena si ripetè. E così ad una terza via. Finchè il segretario, timorosamente, uscì a dire:

— Eminenza, ma non vi siete ancora accorto che è sempre la stessa donna che vi tende la mano?

— Vi pare? — rispose sorridendo il Cardinale. — Per me, non ho avuto questi dubbi. Ogni volta ho pensato che fosse Nostro Signore Gesù Cristo.

Così è: il povero è Cristo: identificazione sublime, che innalza la miseria ad una dignità a cui la stessa porpora cardinalizia s'inchina.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 28 Agosto 1948

TESTI DI RELIGIONE

Novità

Vuoi scegliere?

Vuoi scegliere per la tua scuola di Religione un testo facile, attraente, completo?

1. PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI:

LUCE DIVINA, testo approvato anche per le scuole pubbliche. In tre volumi:

Vol. I — pag. 200 — L. 200
Vol. II — pag. 188 — L. 200
Vol. III — pag. 164 — L. 200

Svolge rispettivamente le tre parti del Catechismo grande di Pio X (Dogma, Morale, Grazia) con l'aggiunta nel volume primo di medaglioni di Storia Sacra, nel volume secondo di cenni di Storia Ecclesiastica, nel volume terzo di cenni di Liturgia.

2. PER QUARTA E QUINTA GINNASIO:

STORIA DIVINA, il nuovissimo testo del Prof. Don Ciccarelli, testo approvato anche dalle scuole pubbliche, è in vendita dal *primo settembre.*
Stando ai programmi della S. Congregazione del Concilio, vengono esposti nei due volumi, nel primo gli *avvenimenti* e la *dottrina* del Vecchio Testamento, nel secondo gli *avvenimenti* e la *dottrina* del Nuovo Testamento.
Non quindi una trattazione di Storia Sacra, ma una *esposizione della verità cattolica nei suoi fondamenti storici.* Arricchiscono i due volumi scelte illustrazioni artistiche del Doré.

Vol. I — **INCONTRO AL MESSIA** — pag. 272 — L. 250
Vol. II — **ATTORNO AL MESSIA** — pag. 280 — L. 250

Chiedi a:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Dare l'allarme!

Segnaliamo l'azione che viene svolta con alacre intraprendenza dal Fronte Unico popolare, sotto l'aspetto di porgere cortese, cordiale aiuto alla gioventù studiosa.

Si tendono fila....

È stato mandato a ogni Sindaco (ambiente rurale) un appello per l'adesione al Fronte unico popolare della gioventù studiosa; con preghiera di propaganda (e c'è chi s'è fatto premura di dare lo stampato alle maestre).

Qual è quel paesetto che non ha giovani miranti allo studio?

Chi sa rifiutare tra questi inesperti una mano che si tenda cortese, informatrice, incoraggiante, amica? Dare l'allarme!

ASSOCIAZIONI AVVERSARIE

F. M. G. D. - Federazione Mondiale Giovanile Democratica.

Scopo - *(Apparente) difesa interessi economici - Trasmissioni radiofoniche - Campeggi - Viaggi.*

Costituzione - *Giovani comunisti russi o di nazioni soggette ai russi e da gioventù filocomunista.*

U. D. I. - Unione Donne Italiane.

Ufficialmente apolitica - Vasto programma assistenziale - Le sue più alte dirigenti sono deputate comuniste - Strettamente aggiogate al P. C. I.

A. R. I. - Associazione Ragazze d'Italia.

Attira la gioventù per iniziarla alla... mistica comunista, ufficialmente detta « Vita libera ».

F. D. G. - Fronte della Gioventù - (studiosa o no).

Finalità e tinta della A. R. I. - Dirigenti comunisti - Ufficialmente apolitico - Praticamente sezione preparatoria del P. C. I.

Segnalazioni

Biagio Pascal, *Pensieri.* Scelta traduzione e commento di F. Montanari. Ed. « La Scuola », Brescia, II Ed., pag. 235, L. 250.

In una bella traduzione italiana, il noto scrittore ci offre, in II[a] edizione, una raccolta dei « Pensieri » della grande anima assetata di Dio: Biagio Pascal.

Sono stati scelti quelli che sono sembrati più attuali e più stimolanti a pensare, distinti secondo quattro gruppi:

I) Avvertenze sull'uso del pensiero;
II) Miseria e grandezza dell'uomo;
III) La Religione;
IV) Osservazioni morali.

Completano la raccolta alcuni brani sulle avversità, sulle malattie, sulla morte.

È un libro che non deve mancare nelle nostre Biblioteche giovanili. Quante anime assetate di Dio, anche ai nostri giorni.

Nella lettura di queste pagine troveranno vero spirituale conforto.

Cesare Matteis, *Il problema del dolore.* Ed. L.I.C.E., Torino, pag. 70, L. 100.

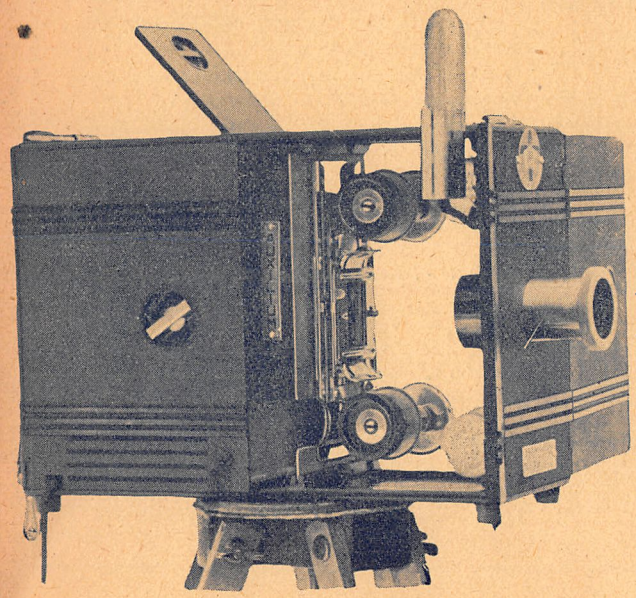
Il volumetto piccolo di mole, ma denso di concetto, fa parte della nuova collana « *Sapientia* », che si propone di offrire a sacerdoti particolarmente occupati nelle opere di ministero, a lettori in generale e alle anime meditative in specie, una rapida visione del pensiero biblico sui vari argomenti di predicazione sacra e di meditazione personale.

E col pensiero biblico, anche quello letterario, ricavato dai più grandi pensatori antichi e moderni.

Il volumetto che segnaliamo, tratta il più importante problema, quello del dolore, che accompagna tutta la vita umana, strumento indispensabile di redenzione e di santificazione.

È una sintesi mirabile, sussidio preziosissimo per la predicazione e la scuola.

AUXILIUM



POTENTE

LUMINOSO

COMPLETO

- Il corpo dell'apparecchio è in bachelite finissima di speciale diatermicità e resistenza. È completamente smontabile e ogni suo pezzo sostituibile.

- L'apparecchiatura centrale che porta i movimenti, i cristalli pressori e il corpo lenti condensatrici è interamente asportabile e smontabile per il controllo e la pulizia con la semplice pressione di una molla

- Non necessita nè di valigia per il trasporto, nè di preventiva preparazione per la messa in stazione essendo l'apparecchio sempre pronto per l'immediato inizio della proiezione non appena innestata la spina nella presa di corrente.

Prezzo netto L. 40.000

(Spese di porto e imballo a carico del committente)

- È consentita la **vendita rateale** previo accordo con la ***Libreria della Dottrina Cristiana*** Via Cottolengo 32 - Torino (109) - Telefono 22.117.

Il migliore proiettore fisso oggi disponibile sui mercati internazionali